Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 4 (2001)

Artikel: La tromba del nonno
Autor: Romerio, Ugo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034270

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La tromba del nonno

UGO ROMERIO

Parlando di documenti, abbiamo più volte insistito sull'importanza che può assumere, quale testimonianza storica da salvare e valorizzare, anche un semplice oggetto, apparentemente di poco valore. È per noi motivo di soddisfazione constatare che di tanto in tanto qualche membro della SSL, rispondendo al nostro invito, ci segnala il ritrovamento di un reperto familiare, aggeggio o arnese che sia, del quale intuisce il valore documentario, benché non sempre sappia dirci quando e come sia capitato in casa sua, e, nel peggiore dei casi, non riesca nemmeno a capire a che cosa potesse servire. Spesso si tratta di oggetti carichi di valore affettivo, impreziositisi, col passare del tempo, del fascino che facilmente promana dalla nostalgia di epoche e di persone ormai scomparse. Può anche capitare che l'alone del ricordo, già per sua natura seducente e impenetrabile, conferisca alla reliquia il carisma di cimelio familiare, elevandola addirittura a lare domestico, garante di protezione e di benessere, e incuta nei proprietari una gelosa venerazione che purtroppo non è sempre garanzia del rispetto e delle cure che l'oggetto meriterebbe. Ma non è raro il caso in cui di un oggetto, per lunghi anni rifiutato e dimenticato, si scopra improvvisamente il valore e il significato, specie quando in esso si ravvisi il testimone di un passato che sta scomparendo; ed ecco che il reperto viene ripulito, restaurato, e per finire investito di più nobile funzione, se non addirittura affidato (in certi casi potrebbe essere la soluzione ottimale) alle cure di un museo che ne garantisca la conservazione e ne prolunghi l'esistenza, proponendone l'ammirazione ad un pubblico più vasto.

L'oggetto che qui segnaliamo è una tromba in legno, di costruzione artigianale, realizzata più di cento anni fa da un contadino ticinese abitante a Claro. Un istrumento che probabilmente serviva come amplificatore di richiami e di segnali, per esempio da un versante all'altro della valle, ma che poteva anche soddisfare la passione musicale di chi avesse voluto destreggiarsi con note, accordi e semitoni. Una cosa è certa, che per costruire una tromba simile bisognava possedere due doti fondamentali: abilità delle mani e sensibilità musicale. Il nipote del costruttore ne ha fatto un devoto *souvenir*, ma nello stesso tempo è riuscito a rimetterlo in sesto in modo da poterne ricavare un'intera scala di note, dimostrando con ciò che suo nonno non era sprovvisto di talento per la musica. Il suono che se ne ottiene è ovattato e profondo, molto simile a quello prodotto da un corno delle alpi, e un labbro ben allenato, benché l'arnese sia di fattura grezza e rudimentale, non dovrebbe avere difficoltà a cavarne motivi anche di un certo impegno.

Descrizione

L'istrumento consiste in un tubo di legno di abete, di forma conica, con il vertice tronco al punto dell'imboccatura. La sua realizzazione richiedeva senza dubbio pazienza e abilità. Ce lo conferma il proprietario attuale che, molto gentilmente, ha voluto descriverci quello che il nonno-costruttore gli raccontava. Accanto alla testimonianza dell'oggetto, siamo quindi in grado di proporre una testimonianza orale, complementare, la quale, come tutti sanno, appartiene a un genere di documenti non sempre facili da salvare, e quindi particolarmente preziosi.

In breve la descrizione e le notizie da noi raccolte. Dal tronco di un giovane abete si taglia il pezzo prescelto; lunghezza poco più di un metro, diametro delle due estremità: dieci-dodici e tre-quattro centimetri. Una delle operazioni più delicate consiste nella divisione longitudinale del legno; è importante che le due parti risultino il più possibile uguali. Si procede poi, con degli scalpelli appropriati, ad asportare la parte interna delle due sezioni, che prendono così la forma di due canali aperti, la cui parete viene assottigliata fino a raggiungere lo spessore di cinque-dieci millimetri. Dopo lo scavo interno, il legno deve essere lisciato e regolato in modo che, ponendo i due canali uno di fronte all'altro, i loro bordi combacino perfettamente, dando origine ad un tubo senza fenditure. Con della resina riscaldata bisogna poi stuccare e sigillare la linea di separazione delle due parti, le quali vanno infine strette e tenute assieme con una serie di anelli. Questi ultimi possono essere di due specie: i più piccoli in osso di corno bovino, i più

grandi ottenuti dall'intreccio di sottili radici. Il nostro informatore ci assicura che il nonno gli faceva notare come le radici periferiche dell'abete fossero più adatte a questo scopo che qualsiasi virgulto di nocciolo o di castagno. Confezionando in questo modo gli anelli, è piuttosto difficile prevederne l'esatta misura, ed è quindi impossibile fissarli in modo che dividano la canna della tromba in segmenti della stessa lunghezza. Questo particolare, apparentemente banale, conferisce però all'opera finita una certa vaghezza ed eleganza.

Vale la pena di ricordare che una tromba simile a quella da noi descritta, ma proveniente da Dalpe, è conservata all'Ufficio dei musei etnografici di Bellinzona. Le conservatrici dello stesso Ufficio, Alessandra Ferrini e Ursula Lehmann, che ringraziamo per la squisita disponibilità, ci hanno resi attenti che un altro esemplare, questa volta eseguito in legno e in ferro, si trova nel museo di Bosco Gurin.

Breve scheda

Nome:	Tromba, o tiba (termine di origine retoromancia adottato nei musei etnografici); in dialetto di Claro: trombo.
Costruttore:	Ottini Giuseppe, nato a Claro nel 1873, morto nel 1961. Professione contadino, più tardi anche guardia stazione.
Data dell'esecuzione:	1896 (l'artefice aveva 23 anni).
Proprietario:	Giancarlo Bullo, Claro.
Dimensioni della tromba:	lunghezza 1,10 m; diametro della bocca 10,5 cm; diametro del bocchino 2,5 cm.
Spessore della parete del tubo:	all'apertura 5 mm; all'imboccatura 8-10 mm.
Anelli:	i primi tre a partire dall'imboccatura, in osso di corno bovino (il primo di essi funge da bocchino); sei anelli di radici intrecciate; un settimo anello è andato probabilmente perso.
Segmenti:	La tromba, come si vede nella fotografia, risulta divisa in nove segmenti. Nel terzo segmento a partire dall'imboccatura è incisa la data 1896, nel quarto le iniziali del costruttore: O G.